

CLXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Giuramento del deputato Ciardi. — Deliberasi di discutere venerdì una elezione contestata del 2° collegio di Siracusa. — Il deputato Pasquali svolge una interrogazione sui provvedimenti richiesti per l'insegnamento delle scienze mediche nella Università di Torino — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti sull'istruzione superiore — Parla il deputato Dini, cui risponde il ministro della pubblica istruzione, ed i deputati Buonomo, Indelli, Lazzaro, Toscanelli, Bonghi e Lioy — Approvasi un ordine del giorno presentato dalla Commissione — Osservazioni del presidente del Consiglio sull'ordine del giorno. — È data lettura di una lettera, con la quale il Procuratore del Re in Roma chiede facoltà alla Camera di procedere contro il deputato Nicotera, per il reato d'oltraggio ad un funzionario dell'ordine amministrativo, e di un'altra lettera del Guardasigilli con la quale si chiede di poter procedere contro i deputati Nicotera e Lovito, per il reato di duello. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per dichiarare di pubblica utilità la sistemazione della piazza del municipio della città di Napoli — Il ministro dei lavori pubblici, il presidente del Consiglio ed il deputato Della Rocca chiedono sia dichiarato urgente. — Il ministro dei lavori pubblici presenta la relazione della Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere per gli anni 1880 e 1881, ed un'altra relazione sull'andamento dell'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia nell'anno 1882. — Il presidente annuncia una domanda di interpellanza al Guardasigilli, dei deputati Della Rocca, Napodano, Di San Donato, Placido, Rinaldi Antonio e Fortunato, sul modo ond'è regolata la carriera degli aggiunti giudiziari e degli uditori, e sul miglioramento da arrecarsi indipendentemente dalla promessa riforma; ed una domanda d'interrogazione, pure rivolta al Guardasigilli, dei deputati Napodano e Della Rocca sopra una recente disposizione che sopprime la concessione di alcuni posti gratuiti ed assegni sui fondi dell'economato per l'educazione dei giovani appartenenti a benemerite famiglie — Il ministro di grazia e giustizia si riserva di rispondere. — Senza discussione è approvato il disegno di legge per convalidazione del regio decreto 25 maggio 1881, concernente le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. — Il deputato Martini svolge una interrogazione sul ritrovamento e la conservazione dei dipinti murali di Giotto nella chiesa di*

San Francesco a Pistoia — Risposta del ministro della pubblica istruzione. — Il deputato Di San Donato svolge una sua interrogazione sulla ferrovia direttissima Roma-Napoli — Risposta del ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Capponi, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Buano di giorni 10; Frola di giorni 12; Plastino di giorni 5.

(Sono concessuti.)

Giuramento del deputato Ciardi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Ciardi, lo invito a giurare. *(Legge la formola)*

Ciardi. Giuro.

Deliberasi di discutere venerdì una elezione contestata del 2° collegio di Siracusa.

Presidente. Avverto la Camera che sono state depositate in segreteria la relazione e le carte relative all'elezione contestata del 2° collegio di Siracusa.

Propongo che s'inscriva nell'ordine del giorno di venerdì la discussione di quest'elezione.

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Rimane così stabilito.)

Svolgimento di una interrogazione del deputato Pasquali al ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Pasquali al ministro dell'istruzione pubblica.

Do lettura di questa domanda di interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica sui provvedimenti richiesti per l'insegnamento delle scienze mediche nella Università di Torino. „

L'onorevole Pasquali ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Pasquali. La mia interrogazione trae la sua ragion d'essere da un argomento molto affine alla

discussione generale, che, ieri, si è chiusa sul disegno di legge per la riforma Universitaria, giacchè anch'essa si riferisce alla questione Universitaria, restrittivamente, però, alla Università di Torino.

L'Ateneo di Torino manca del necessario perchè gli studenti della Facoltà di medicina possano assistere alle lezioni dei loro docenti, e perchè possano prender parte a quelle esercitazioni scientifiche, che sono richieste da quello speciale insegnamento.

Alle domande della scuola di medicina si unirono quelle degli studenti della scuola di farmacia; ed io alla mia volta domando all'onorevole ministro: perchè non si è provveduto nel tempo passato, affinchè oggi questo bisogno non dovesse farsi sentire sotto forma di reclamo e di protesta? S'intende ora almeno di provvedervi? Quando? Come? L'argomento è di data antica, perchè rimonta al giorno, in cui il vescovo di Alessandria, monsignor Pasio nel 1844, reggendo le sorti dell'Ateneo torinese, univa insieme i due insegnamenti della medicina e della chirurgia. Da allora in poi furono continui i reclami perchè si provvedesse a questi insegnamenti.

Nè erano infondati quei reclami. Nel 1875 il Consiglio provinciale di Torino moveva apposita istanza al ministro della pubblica istruzione, lamentando lo stato poco soddisfacente del personale, e la infelice condizione dei locali: quel ricorso portava l'autorevole e rispettata firma del senatore Sclopis. Si è in seguito provveduto per i professori, ma non si è provveduto per i locali, onde i reclami continuarono, anzi si accrebbero. Dai corpi amministrativi locali, dalle Facoltà rappresentate dal collegio dei professori e da tutti coloro, che alla rigogliosa vitalità ed al lustro di quell'Ateneo s'interessano, da tutti furono fatti reclami, per ottenere adeguati provvedimenti. E mi rammento che nel 1880, l'onorevole De Sanctis, che allora reggeva il Ministero della pubblica istruzione, si proponeva, d'accordo col comune e colla provincia di Torino, di presentare un disegno di legge per ispesa non esigua al certo, ma indispensabile, con l'intento di dotare dei necessari gabinetti e dei necessari locali l'Università di Torino. Quel progetto non giunse all'Aula parlamentare, ma fu certamente oggetto di discussione pel municipio e pel Consiglio provinciale di Torino; più che di discussione, di voto, e me-

glio ancora di deliberazione favorevole al concorso per le necessarie spese.

Ora, signori, vi è un fatto nuovo. Ora sono gli studenti che reclamano, ed io credo che a questa voce di nobilissimi reclami sia opportuno venga qui fatta un'eco simpatica.

Una volta gli studenti, e mi ricordo di essere stato ancor'io tra quelli, si riunivano a rivoluzionare contre le tasse, imposte nel 1860 dalla legge Casati; poi da altri si gridò: abbasso Senofonte; altra volta si disse che certi discorsi inaugurali non si dovevano fare e s'impediva a colui che doveva leggerli, di pronunziarli, ed allora i bigotti dell'insegnamento ufficiale se ne allarmarono ed anche i fautori del libero insegnamento si dolsero di vedere gli studenti preoccuparsi in cosiffatta guisa di cose nelle quali doveva esser loro interdetto d'ingerirsi, o delle quali almeno avrebbero dovuto parlare con rispetto e decoro, non disdegnando la dotta parola degli insegnanti e gli ammaestramenti tratti dagli antichi scrittori.

Oggi invece gli studenti reclamano perchè non possono studiare, e si dolgono di non aver la possibilità di andare a scuola; si dolgono di non poter dopo la scuola fare le scientifiche e pratiche esercitazioni.

Io ricordo che l'onorevole ministro Baccelli una volta si mostrò tenacemente severo contro giovani, i quali reclamavano per la invisa presenza di un professore poco simpatico. Quel professore sarà stato o no atto all'insegnamento cui era proposto: non lo indago. E pur supponendolo disadatto, io comprendo che un ministro dell'istruzione pubblica, nelle cui mani risiede il governo dell'insegnamento, potesse dire: non cedo a questi giovani. Nel caso speciale non legittimai, compresi però la ragione e il valore della risposta. Ma oggi che i giovani studenti protestano di voler studiare, reclamando tutti i mezzi ed aiuti necessari, io credo che l'onorevole ministro sarà lieto d'aver avuto dalla gioventù studiosa un eccitamento di questo genere, e non respingerà la giusta domanda. Io penso e spero anche che egli si unirà meco ad applaudire alla gioventù di Torino, e vorrà dare quei provvedimenti che sono necessari ad assecondare gli intendimenti loro.

È un antico lamento che gli studenti abbandonino i banchi delle scuole; e il Cantoni in quel suo libro, che fu citato più volte nella passata discussione sulla legge universitaria, esprime un tale lamento con vigorose parole. Era cosa affliggente il veder nel passato studenti che si riferissero alla forma di studii mnemonici, ed in questa guisa soltanto attendessero all'adempimento del

dovere loro: ma oggi che gli studenti reclamano i mezzi per istudiare, per raggiungere cioè il loro intento con mezzi più utili ed efficaci, essi devono in questa loro istanza essere assecondati ed applauditi.

Ebbene, o signori, sentite la vigorosa parola di questi bravi giovani. Nel giorno 2 dicembre tutti gli studenti della Facoltà di medicina si radunano in Torino e concordi scrivono queste cose, che io testualmente comunico alla Camera.

“ Da parecchi anni in qua il numero degli studenti dell'Ateneo Torinese va sensibilmente crescendo; essi qui convengono anche da lontane provincie, attratti dalla fama della Università e della ospitalità cortese della cittadinanza, se non che in rapporto col loro numero non aumentarono le comodità ed i mezzi di studio.

“ I laboratorii, se posson bastare per le dimostrazioni della scuole, riescono però insufficienti a quegli esercizi pratici, che presentemente sono diventati una parte integrante dell'insegnamento.

“ A ciò poi ora si aggiunge un fatto ancor più grave.

“ Il numero degli studenti è tanto aumentato, che molte scuole non bastano ad accoglierli tutti, ed alcune fra esse ne possono contenere poco più della metà.

“ La scuola d'anatomia, ad esempio, ha almeno 500 studenti iscritti (non sono peranco terminate le iscrizioni, quindi, nè per questa, nè per altre scuole possiamo addurre dati definitivi), e non ne contiene che 300 circa; quella di patologia generale, vecchio corridoio di convento senza aria e senza luce, ne ha iscritti 204 e non ne contiene che 100 circa, quella di fisiologia 300 ed è capace di 170 soltanto; quella di clinica iscritti 487 e non ne contiene che 250; in quella di clinica chirurgica su 200 iscritti, neppure 40 riescono a vedere l'ammalato; in quella di sifilopatia nemmeno 20 su 100 iscritti; la scuola di medicina legale ha 300 iscritti e non ne contiene più di cento.

“ Non parliamo della scuola di botanica, poichè non esiste; ed il professore è costretto a far lezione ad un paio di chilometri dall'orto botanico in una vecchia, tenebrosa e piccola scuola della Facoltà di leggi, con quanto vantaggio dell'insegnamento dimostrativo ognuno può facilmente immaginare.

“ Vi ha ancora di più. Sinora 716 sono gli iscritti alla Facoltà medica pel 1883-84; tutti gli studenti sono tenuti alle esercitazioni anatomiche

e chirurgiche sul cadavere, ed abbiamo per ciò soltanto 20 tavoli, nemmeno 3 tavoli ogni 100 studenti. »

La descrizione che vi ho letta dello stato delle scuole di medicina nell'Ateneo torinese deve molto impensierire quanti si occupano dello svolgimento degli studi Universitari. Nè si potrebbe supporre fosse il parto d'unafantastica immaginazione, poichè a quella adunanza in cui si deliberava il ricorso contenuto in questa descrizione, vi assisterono, assenzienti, e un dotto professore che fa parte del Senato del regno, il Pacchiotti, e un altro che onora la cattedra che occupa, il Bizzozzero, dell'Università di Torino. Nè si può dubitare della sua esattezza, dacchè il D'Ovidio, esimio rettore, accolse i reclami facendosene eco, e la stampa concorde appoggiò quei bravi giovani: inoltre il sindaco della città di Torino, e il presidente di quel Consiglio provinciale, il nostro collega onorevole Bosselli, si preoccuparono tutti di raccogliere i lamenti e di farsi essi stessi gli interpreti di questi legittimi, insoddisfatti interessi dell'Ateneo torinese. Conchiudendo, e vi dico conchiudendo, perchè oramai il bisogno essendo accertato, il dovere da parte del Governo di provvedervi essendo indubitato, il tutto si riduce ad una sola questione di danaro, sappiatelo bene, e sono i giovani stessi che lo dicono, essi non chiedono grazie e favori, domandano soltanto che si dia loro modo di poter udire la voce dei loro valenti insegnanti, di poter apprendere quelle discipline che valgano a renderli atti a compiere il loro dovere di cittadini, rendendosi utili alla patria.

Che le condizioni generali degli Atenesi, non in Italia soltanto, ma in Europa generalmente fossero tali da reclamare dei provvedimenti, non vi è dubbio di sorta. Non è molto tempo che Paolo Bert, il liberalissimo francese che si occupò con tanto amore delle cose della pubblica istruzione e che fu ministro in quel dicastero, scriveva che la Facoltà di medicina di Parigi, la quale era stata organizzata per due o tre mila allievi tutto al più, ne numerava più del doppio, sicchè ne risultava che gli allievi non potevano trovare accesso nè negli ospedali, nè nei laboratori dove essi avrebbero ricevuta l'istruzione pratica. E nove anni or sono, di questo mese appunto, si faceva a riprodurre questo lamento al parlamento francese nientemeno che un illustre prelato, il vescovo Dupanloup. Certo che il lamento che io qui ora faccio è suggerito da ben altri moventi di quelli che ispiravano il Dupanloup quando su questo stesso argomento parlava nel-

l'assemblea francese, lamentando il difetto di locali e di gabinetti scientifici. Ma questa concordanza di lamenti prova luminosamente che oggi non si può più servirsi degli antichi locali, che i bisogni dell'insegnamenti sono aumentati, che accresciuto è ovunque il numero della scolaresca.

In Italia noi abbiamo già col fatto nostro, votando non è molto una cospicua somma per dotare di scuole cliniche l'Ateneo di Napoli, abbiamo già riconosciuto che è necessario provvedere. Nè questa è cosa intorno alla quale sia oggimai più lecito il dubitare. Tanto più che studiando le condizioni del paese si è necessariamente condotti a comprendere che il numero degli studenti, massime di medicina, bisogna che aumenti.

È necessario invero che si stabilisca un'equa bilancia fra le professioni relativamente ai bisogni dell'umanità, e le condizioni sanitarie del paese richiedono siavi incirca un medico per ogni 1400 o 1500 abitanti.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione dovrà ricordare che se nel 1871, di fronte ad una popolazione di 26,801,154, abitanti si avevano 18,420 medici esercenti, dal censimento del 1882 risulta che, di fronte ad una popolazione di quasi 29 milioni, il numero dei medici aumentò di poco e non proporzionatamente all'aumento della popolazione, avvertendo che anche la cifra del 1871 non sarebbe stata sufficiente, data l'esattezza della indicata proporzione.

Era ben naturale quindi che a questa scuola di medicina venisse dato un più largo contributo di allievi, affinchè si provvedesse alle esigenze del paese.

Ed è pure opportuna e gradita cosa che si trovino dei giovani, i quali percorrano la carriera della medicina e chirurgia, non ostante il triste avvenire che loro si presenta, per la infelicitissima condizione che è fatta ai medici, massime se condotti.

E poichè sappiamo che alla maggiore e più grande parte di essi è serbato un avvenire di triboli e di affanni, e li vediamo ciò malgrado volentosi andare nelle scuole e dedicarsi con affetto allo studio dell'arte salutare, facciamo in modo che fin da principio non trovino così avvelenata la carriera alla quale si vogliono dedicare, ed almeno mettiamoli in condizioni che, se nella parte economica essi non potranno avere nella vita professionale larghi vantaggi, possano almeno dire che nel campo della scienza non ebbero a trovare ostacoli.

Io dico per conseguenza che, se per disgraziate contingenze non si è provveduto nel passato, si

provveda ora. Che se l'onorevole ministro mi dicesse che quand'egli era relatore del bilancio propose lo stanziamento di lire 30,000 per le scuole dell'Università di Torino, io gli dovrei rispondere che mentre lo elogio di questo fatto suo, che certamente nessuno ha dimenticato, bisogna pur riconoscere che quella somma era impari al bisogno, e che però egli, divenuto ministro, è tanto più nel debito di provvedere per mettere riparo ai mali che egli stesso ebbe a riconoscere e lamentare. E i provvedimenti suoi debbono essere di due specie: l'uno immediato e quasi di carattere istantaneo, se così mi è lecito esprimermi, per rispondere alle esigenze dell'oggi, affinché questi reclamanti allievi possano andar a scuola e sentire almeno dalla viva voce degli insegnanti gli ammaestramenti loro, tanto necessari, massime se per difetto di anfiteatri non possano attendere a tutte le pratiche esercitazioni.

L'altro, provvedimento di grandissima importanza, deve essere diretto a creare gli Istituti che difettano, e non son pochi.

Disgraziatamente l'Università di Torino è stata poco ricordata nei tempi passati. Non dirò dei titoli di benemerenzza che essa possa avere, poichè, trattandosi ormai soltanto di una questione finanziaria, sarà più opportuno ragionare della cosa con un criterio di numeri. Ma appunto, portato l'argomento su questo punto, sarebbe bene che il Governo non dimenticasse, che nel 1819, quando si liquidò dal Governo francese ciò che era stato tolto all'Università di Torino, venne data a quell'illustre Ateneo la somma di 7,811,797 lire, le quali col decorrere del tempo si accrebbero di un altro milione e mezzo; e mi pare che quando un Ateneo si trova a possedere un capitale (forse la parola possedere è impropria, perchè ne fu spodestato) ma ad aver avuto un capitale così ingente di ben 9 milioni; ad aver posseduto inoltre stabili importantissimi, che del pari gli furono tolti, e che rappresentavano un altro cospicuo capitale, io abbia il diritto di dire che questo Ateneo non deve essere lasciato senza un conveniente teatro anatomico, senza l'Istituto fisico-chimico, senza lo stabilimento per gli studi biologici; e che debba avere un osservatorio astronomico e un orto botanico.

Quindi quello che oggi si chiede dall'Università di Torino, non è altro che una domanda di ciò che le spetta per ragione di antica proprietà, e che nel 1852 le è stato impedito di possedere per sè, sotto pretesto di metter in regola la contabilità dello Stato e col fatto consuetudinario le

è di poi stato tolto in realtà, per farlo assorbire dall'ente Stato.

La mia interrogazione, come venne enunciata, è ristretta al tema degli studi di medicina; ma siamo lecito dire una sola parola anche per gli studi farmaceutici.

Al reclamo degli studenti di medicina si sono associati quelli di chimica e farmacia, dimostrando essi pure di non essere ben trattati, di aver diritto essi pure a gabinetti per esercitazioni, a scuole per studiare.

E così mi permetterò anche di ricordare che uno dei mezzi per i quali gli studenti possono attendere agli studi, si è quello di poter nelle ore serali aver libri a disposizione e locali ove leggerli.

Con opportuno provvedimento dell'illustre prefetto della Biblioteca Nazionale di Torino, il senatore Gorresio, era stato stabilito che la sera gli studenti avessero accesso nelle sale della biblioteca, la quale risiede appunto nello stesso locale dell'Università, e, più che ad altri, servì sempre principalmente alla gioventù studiosa.

Ebbene, quelle sale nell'anno scolastico in cui siamo non furono aperte di sera, ed ai lamenti che in proposito e per la stampa furono fatti, sentite che cosa rispondeva il senatore Gorresio:

« La Biblioteca Nazionale di Torino dipende direttamente dal Ministero della pubblica istruzione; vi mancano attualmente sei impiegati; tosto che il Ministero, a cui per tempo si è scritto su tale proposito, avrà provveduto ai posti vacanti compiendo il numero dei signori distributori necessari al servizio, essa verrà riaperta alle letture serali, in conformità dell'avviso già da molti giorni appositamente affisso alla porta. »

Adunque l'onorevole ministro voglia dirmi, non solo una confortevole parola intorno ai provvedimenti, che io mi auguro oggi abbia già deliberato in concorso del sindaco di Torino, del presidente di quel Consiglio provinciale e del rettore; ma voglia altresì darmi assicurazione che saranno ricordate le giuste lagnanze degli studenti di farmacia e che sarà provveduto all'apertura, nelle ore serali, della Biblioteca Nazionale di Torino. E con ciò, o signori, ho terminato la mia domanda. Nè mi si accusi di aver voluto entrare in un campo, che a me doveva esser chiuso; l'interesse dell'Università di Torino è interesse italiano, e quindi ogni deputato se ne può occupare anche senza aver l'onore di essere qui mandato da quella illustre provincia.

A me in modo speciale astringeva un dovere di parlare in nome di quell'Ateneo del quale sono figlio, al quale appartengo tuttora come dottore di collegio, e perchè v'è graditissimo ricordo che lega ancora la mia Piacenza al Piemonte, e più specialmente all'Università di Torino, questo cioè che l'Ateneo piemontese è sorto per una istanza che nel 1404 facevano al principe d'Acacia unitamente ai professori di Pavia, i professori di Piacenza: quindi non è fuori luogo che anche ora sorga la voce di un Piacentino a parlare per l'onore e nell'interesse dell'Ateneo torinese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. L'onorevole Pasquali ha chiuso il suo discorso sperando che a questa ora fossero già prese determinazioni utili ed opportune per rimediare nella Università di Torino ai mali legittimamente deplorati. Io ho l'onore di poterlo assicurare che già tutto è pienamente fatto, con soddisfazione intera del presidente del Consiglio provinciale, del sindaco di Torino e del rettore di quell'Università.

L'onorevole Pasquali ha dimostrato come da lunghissimo tempo in Torino si lamentasse la deficienza di locali, e quasi da questo traeva con gentil forma un rimprovero che avrebbe dovuto colpire i ministri della pubblica istruzione e me ultimo tra questi. Ciò non è perfettamente esatto, onorevole Pasquali. È vero che molte volte si è tenuto proposito di questo argomento, ma è altrettanto vero che l'azione veramente efficace si è cominciata a svolgere da pochi giorni. Difatti egli ha avuto la bontà di ricordare come io, da relatore del bilancio, mi adoperassi affinché fosse stanziata annualmente una somma di lire 30,000 come concorso governativo alle opere necessarie degli Istituti scientifici di Torino; e di questa memoria sua io lo ringrazio, e ne sono, non che lieto, superbo. Ma questa memoria dimostra altresì che da parte della provincia e del municipio non fu certamente posta gran fretta a concorrere efficacemente, come oggi hanno fatto, affinché si potesse venire all'attuazione del comune disegno.

L'onorevole Pasquali ha detto alla Camera che il mio egregio predecessore, il De Sanctis, aveva compiuto un progetto di legge.

Neanche questo è esatto, onorevole Pasquali: ci furono le prime pratiche per il progetto di legge, ma poi non si andò più oltre.

L'onorevole Pasquali ha volto a me una calda

preghiera, ma ha soggiunto che gli studenti protestano e reclamano.

Ebbene, io ho l'onore di dire all'onorevole Pasquali che una delle ragioni per le quali mi sono affrettato a soddisfare ai legittimi desiderii della studentesca è stata l'ordine mirabile e la disciplina, con la quale hanno domandato; della qual cosa soprattutto rendo onore a quei valorosi giovani, il cui numero è straordinariamente accresciuto, sia per la fama dell'illustre Ateneo, sia per l'aumento della popolazione scolastica, che vediamo verificarsi, per fortuna d'Italia, per tutta la penisola. (*Benissimo!*)

L'onorevole Pasquali mi chiede se ho provveduto, e come provveduto? Se ho provveduto per l'avvenire concretando il modo di compiere le opere che debbano farsi e che esigono un tempo necessario non breve, come ho provveduto alle strette del presente? L'onorevole Pasquali potrà sentire dal rettore dell'Università tutti i minuti particolari, coi quali al presente si è pienamente soddisfatto; nè credo che egli desideri che io esponga qui una lunga serie di disposizioni per soddisfarlo in questo istante.

Per ciò che concerne l'avvenire, riconosciuta la necessità del fatto, ammesso l'impegno antecedentemente preso dal Governo, ma subordinato alle nostre condizioni finanziarie, si è stabilito un modo col quale potrà essere data opera alla fabbricazione degli istituti che difettano.

L'onorevole Pasquali soggiungeva ancora: vi ha pure a Torino il danno per la Biblioteca Nazionale, che è chiusa di sera, e che il senatore Gorresio non può aprirla per mancanza di personale. E non mancò di notare che il senatore Gorresio aveva domandato in tempo questo personale, cosicchè parve quasi che volesse rivolgere a me l'accusa di non aver fatto a tempo il debito mio.

Anche di questo, onorevole Pasquali, posso darle spiegazione soddisfacente o intera.

I provvedimenti furono presi già da parecchio tempo, cosicchè il personale può ritenersi presente. Anzi lo stesso Gorresio ha dichiarato al Rettore della Università che la biblioteca sarà subito aperta.

Io riconosco pienamente il diritto dell'onorevole Pasquali di occuparsi della sua diletta Università, della quale si dichiara memore figlio, ma credo che egli possa del pari riconoscere che io gli ho provato coi fatti quale sia l'intendimento mio, e quanto l'effettuo interesse che sento già da moltissimo tempo per così nobile Ateneo. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Pasquali ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Pasquali. Permetterà il nostro illustre presidente che io faccia una semplice dichiarazione. Il municipio e la provincia di Torino non poterono sin qui approfittare delle 30,000 lire assegnate, perchè la somma era troppo esigua; si tratta d'impiegare somme ben più importanti e dovendosi erigere dagli imi fondamenti tre istituti, non si sarebbe neanche, senza avere un fondo più ampio, potuto mettere le basi di uno solo, forse nemmeno acquistare il terreno su cui edificarli.

Quei fondi non andavano in economie, ma rimanevano destinati a questo scopo. Quindi nulla andò perduto. Nuovi e di molto più cospicui se ne aggiungano, come promette di fare l'onorevole signor ministro, ed egli vedrà che non si rimarrà nella inazione e che l'Ateneo torinese gli sarà riconoscente di questo doveroso appoggio.

Posso del resto dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. *a* Un sola parola aggiungo ancora.

Quando la disgrazia di una inondazione conturba la tranquillità d'Italia, viene il ministro delle finanze d'accordo con quello de lavori pubblici ad invocare provvedimenti eccezionali, e la Camera volentieri acconsente le spese. Oggi noi abbiamo un'inondazione di studenti, un'inondazione benefica come quelle del Nilo.

Ritenga il signor ministro che se egli si presenterà alla Camera invocando da essa provvedimenti, i quali anzichè portare riparo a questa inondazione, ne facilitino la ripetizione, la Camera volentieri risponderà con uguale assentimento, come allorquando si tratta di por riparo a disgrazie. *(Benissimo)*

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Pasquali.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi vigenti sull'istruzione superiore del Regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: "modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del regno."

Chiusa ieri la discussione generale su questo disegno di legge, verremo ora ai fatti personali.

Il primo che chiese di parlare per un fatto personale è l'onorevole Dini Ulisse, il quale ha facoltà di parlare. E lo prego d'indicare in che consiste il suo fatto personale.

Dini Ulisse. Il mio fatto personale consiste in questo: l'onorevole ministro della pubblica istruzione, nelle seduta di sabato, rivolgendosi all'onorevole Toscanelli, pronunciò alcune parole, che arrivarono al mio orecchio così: posso assicurare l'onorevole Toscanelli, mi pare che dicesse, che ho al Ministero la domanda pel completamento della Facoltà di medicina; mi consterebbe ancora un'altra cosa in particolare, che cioè qualche Facoltà completa facesse la guerra ad altra incompleta. Queste sono le parole, che giunsero al mio orecchio. Può darsi che io abbia male inteso: d'altronde non ho potuto verificare il rendiconto che non è anche stampato.

Presidente. Onorevole Dini, io la prego di considerare che, quand'anche abbia bene compreso, questo non importerebbe la facoltà di parlare per un fatto personale. Perchè vuol considerare tutta una Facoltà personificata in lei? Il fatto personale consiste in ciò, o che ella nella propria condotta parlamentare sia stato intaccato, o che le sieno state attribuite opinioni diverse da quelle espresse.

Dini Ulisse. Onorevole presidente, se mi lascia terminare, vedrà che io spiego come vi sia veramente un fatto personale.

Presidente. Lo so anch'io in qual modo lo spiega.

Dini Ulisse. Io appartengo appunto ad una di quelle Facoltà, che sarebbero state indicate dall'onorevole ministro nelle sue parole. L'onorevole ministro avrebbe colpito, sempre se le sue parole sono giunte esattamente a me, tutti quanti i professori delle Facoltà complete dell'Università di Pisa, e me in particolare.

Del resto, se non altro, per ispirito di corpo, io dovrei sempre dire due parole per pregare l'onorevole ministro di chiarir meglio il suo concetto.

Io credo, peraltro, che lo stesso onorevole ministro, seppure vennero pronunziate queste parole, non abbia avuto intendimento di pronunziarle nel senso in cui vennero interpretate.

L'onorevole ministro sa meglio di me quale armonia regni in tutte le Facoltà dell'Università di Pisa; sa che ognuna di esse si considera come parte di un solo tutto, ognuna di esse prende interesse per le altre; e quindi non può ammettere l'onorevole ministro che esista rivalità fra loro, e neppure può ritenere che esistano screzi fra professori e professori della stessa Facoltà o fra professori d'una Facoltà e quelli di un'altra.

Ci può essere stata divergenza a proposito del completamento di una Facoltà come quella di medicina; ma la divergenza proveniva solo dal considerare se in un dato momento piuttosto che in

un altro fosse opportuno questo completamento; e ciò nel dubbio che, fatto il completamento a Pisa, Firenze pure lo facesse, e Pisa non potesse reggere alla lotta con l'Istituto superiore di quella città.

Ecco tutto; ma divergenza fra i professori d'una Facoltà e quelli di un'altra, in Pisa, credo che non vi è stata mai; e l'onorevole ministro non avrà certo voluto affermare il contrario. Però desidererei di sentire da lui una dichiarazione in questo senso, perchè così fosse tolta l'impressione che potrebbe nascere da un'interpretazione diversa delle parole da lui pronunziate ieri l'altro.

Veda, onorevole presidente, che un po' alla larga se si vuole, ma una questione personale ci era. *(Si ride)*

Presidente. Fo notare che nel senso del regolamento non vi era occasione di parlare per fatto personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Dini si è perfettamente apposto. Io non potevo mai dire alla Camera che una Facoltà a Pisa lottasse contro un'altra. Dalle bozze di stampa che esistono ancora si potrà vedere quale fu la proposizione che uscì dal mio labbro; e fu precisamente nel senso da lui indicato nelle ultime sue parole. Quindi nessuno potrà credere e dire che io abbia neppure pensato ad una lotta di Facoltà contro Facoltà, ma che solo abbia detto potervi essere qualche professore che temesse pel pareggiamento della Facoltà medica di Pisa: giacchè ammesso questo pareggiamento poteva venirne una grande utilità a Firenze, e che Firenze potesse sopraffare la Facoltà medica di Pisa. Ora poi voglio dichiarare che questa stessa frase, uscita dal mio labbro nella foga del dire, e che non accenna punto a lotta di Facoltà contro Facoltà, ma solo al parere individuale di qualche professore, ho pregato l'onorevole Presidente di farla cancellare. Amo troppo la Università di Pisa perchè non resti pur l'ombra d'un dubbio in proposito.

Debbo finalmente di nuovo affermare che la proposizione uscita dalla mia bocca non fu quale parve potesse essere rilevata dall'onorevole Dini.

Dini Ulisse. Non ho che da ringraziare l'onorevole ministro...

Presidente. Ma scusi; si ha da ringraziare anche per un fatto personale? *(Si ride)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo per fatto personale. Prego di indicarlo.

Buonomo. Esporrò brevemente la ragione del mio fatto personale.

Io aveva detto, onorevole presidente, che la scienza non vive che per la libertà; che non vi è scienza dove non vi è libertà; e che mirandosi da noi tutti a conseguire il completo svolgimento della scienza, a me sembrava a questo scopo potesse meglio provvedere lo Stato, di quello che, forse, le Facoltà. Questo era il mio concetto. Ma l'onorevole relatore della Commissione e l'onorevole Bovio misero la questione in questi termini: da una parte la libertà, dall'altra parte l'autorità, da una parte la scienza e gli scienziati, dall'altra gli autoritari.

Ora io non credo esatta questa classificazione a proposito degli oratori che han preso parte a questa discussione. Nella Camera non è sorto mai il sospetto che si possa parlare per niun altro sentimento che non sia quello profondo della libertà, che a nessuno può mai venire in mente di sconoscere. D'altra parte, non è possibile credere che lo Stato abbia il monopolio della scienza, come mi faceva dire l'onorevole relatore: nessuno, che io sappia, professa un'opinione somigliante. Lo Stato ha soltanto la missione di rimuovere gli ostacoli che possono sorgere contro la libertà della scienza; ed ha il debito di promuovere coi mezzi che sono a sua disposizione il progresso scientifico.

L'onorevole Bovio sosteneva che la scienza nostra deve essere la lotta contro il Cattolicesimo, contro la Chiesa.

Ora a me pare che egli restringa troppo il concetto della scienza; la quale non soffre presupposto alcuno, quindi non può proporsi esclusivamente il concetto di combattere questa o quella confessione: la scienza vive da se stessa, si svolge per propria autonomia, e non soffre vincoli per preconcetti di scuole o di sistemi.

Io quindi non accetto di essere dichiarato nientemeno che fuori del campo della libertà e per conseguenza fuori del campo degli scienziati e del libero regime. Questo è lungi dal mio pensiero, ed è lontano dalla realtà delle cose, a cui io mi affido. Questo voleva dichiarare e non dico altro.

Presidente. Esauriti così i fatti personali, passeremo agli ordini del giorno.

Tre ne furono presentati prima che fosse chiusa la discussione generale.

Il primo dell'onorevole Toscanelli e da lui già svolto è del tenore seguente:

“ La Camera, innanzi di deliberare sul presente progetto di legge, invita il ministro della pubblica istruzione a richiedere sopra di esso il parere delle Facoltà universitarie e del Consiglio supe-

riore della pubblica istruzione, e sospendendo la discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

Viene poi un ordine del giorno dell'onorevole Indelli:

« La Camera, approvando in massima il concetto della legge, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato. Chi lo appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Presidente. Essendo appoggiato, l'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Il mio ordine del giorno non è certamente quello destinato alla prova della votazione. Ma io l'ho presentato, perchè aveva bisogno di fare alcune dichiarazioni. Da tutte le parti della Camera si è giustamente osservato che questa discussione è di carattere essenzialmente tecnico, che perciò male a proposito sarebbe invocata la questione politica. Ed io che dal punto di vista tecnico sono favorevole alla legge, ho voluto esprimere il mio avviso con un ordine del giorno. Io so che l'uomo propone e l'onorevole Depretis dispone; e quindi potendo anche avvenire che alla venticinquesima ora fosse posta la questione di fiducia, ho voluto dichiarare fin da questo momento che ad onta della questione di fiducia, io che non sono favorevole al Ministero, voterò la legge.

E non credo di poter essere accusato di poca logica, giacchè poca logica sarebbe quella di far dispetto al Ministero, rigettando una cosa che si crede buona.

Invece, o signori, mi si permetta di credere che, se non di poca logica, almeno di non piena coerenza possono essere accusati coloro che accettano la politica del Ministero, della quale forma parte una legge così importante relativa all'ordinamento dell'istruzione superiore, e poi dichiarano di riprovarla.

Signori, io non sono professore di Università; sono uno di quelli dell'esame di Stato, sono un professionista. Non voglio perciò rifare tutta la discussione larghissima che si è fatta intorno a questa legge, ma mi sia dato osservare che coloro i quali hanno combattuto il disegno di legge, non hanno posto mente alla principale delle riforme che in esso è contenuta, e che fu proprio sulle prime il suo battesimo, il riconoscimento cioè della personalità giuridica delle Università, per guisa da equiparare, con un principio della

più stretta eguaglianza, questi grandi asili della scienza colle più umili manifestazioni dell'attività umana, che pure han vanto di crear de' corpi morali, della carità cittadina, di tutti i bisogni dello stato sociale dell'uomo. È bene quindi decretare il riconoscimento della personalità giuridica di questi enti.

Questa scienza per la scienza, di cui tanto si è parlato in questi giorni, non deve essere talmente cangiata nel vacuo, da non avere dei diritti.

Voi vi lamentate che le Università non hanno un patrimonio nè una buona dotazione. Mettetele adunque in grado queste Università di poter ricevere quei legati e quei doni che venissero a loro fatti. Questo sarà un mezzo potente di progresso per la scienza e per la civiltà.

E questa, o signori, è una questione pratica, anche relativamente al patrimonio posseduto una volta dalle Università. Voi lo sapete, se n'è parlato poc'anzi, a proposito dell'Università di Torino; e all'Università di Palermo accennò l'onorevole Corleo; per guisa che col suo controprogetto e nell'articolo che è relativo al vecchio patrimonio delle Università, egli propone una modificazione, che ha appunto siffatto significato.

Vi sono dei beni che appartengono alle Università, ma che lo Stato amministra quasi come *res nullius*.

Perchè? Perchè le Università non sono autonome.

Voi lo ricordate, quando questa legge si presentò la prima volta alla Camera e fu esaminata dagli uffici, tutti noi la dicevamo la legge che attribuiva la personalità giuridica delle Università, e tutti l'accettavamo come un grande concetto, non solamente di eguaglianza e di garanzia, ma come una necessità per mettere in grado gli Atenei di costituirsi un patrimonio adeguato ai bisogni.

Ogni giorno noi vediamo delle fondazioni di ospedali, ad esempio, come il grande ospedale mondiale della Galliera di Genova; scorgono ogni giorno orfanotrofi, grandi stabilimenti fondati dai lasciti dei ricchi... (*interruzioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Indelli... che legano grande e benedetto il loro nome pei benefici fatti; e questi stabilimenti, essendo autonomi, amministrano il proprio patrimonio.

Perchè questo non lo farete pure per la scienza, per le Università?

Parmi che da questo lato sia impossibile rifiutare il nostro appoggio alla legge.

Rifiutandolo, ci metteremmo di traverso al fu-

turo ingrandimento delle Università, rifiuteremmo i mezzi che ad esse possono pervenire per farle più prospere.

Signori, il disegno di legge si è preoccupato dunque con molta cura di queste principali questioni, di questi scopi elevati.

Ma qui debbo chiedere venia alla Commissione se le presento alcune osservazioni.

La Commissione ha avuto per principio che la personalità giuridica delle Università debba essere riconosciuta per legge; ed io fo plauso a questo principio, perchè così, o signori, si è voluto approvare e fare omaggio alla importanza di essa.

Trattandosi di istituti d'istruzione superiore, non si poteva fare una legge che dettasse le norme, per quindi lasciare al potere esecutivo il diritto di innalzarsi ad enti morali. Ma a me pare che questo sistema seguito dalla Commissione non possa essere accettato.

L'articolo 10 non fa che dare la personalità giuridica a 22 tra Università ed Istituti superiori, e poi soggiunge:

“ Le disposizioni di quest'articolo saranno applicabili agli Istituti di istruzione superiore che in avvenire fossero istituiti per legge ”.

Ora, o signori della Commissione, mi pare che questa seconda parte di quest'articolo debba essere modificata. Voi potrete dire, e lo dovete, che qualunque altro istituto che voglia aver l'onore di essere elevato a corpo morale come personalità giuridica, lo debba essere per legge, e in questo siano d'accordo. Ma non potete dire sin d'ora: “ le disposizioni di quest'articolo saranno applicabili a quegli Istituti superiori che fossero istituiti per legge, ” giacchè questo lo farà la legge avvenire: si tratta del potere legislativo, che può fare quel che vuole in avvenire. Dimani il Parlamento, elevando a corpo morale una nuova Università, potrà dire che anche a questo istituto sieno applicabili le disposizioni della legge che discutiamo. Ma non potete dire fin d'ora quello che domani potrà accadere, perchè chiunque vuol frenare le facoltà del potere legislativo, fa un buco nell'acqua.

Ma, o signori, volete sapere il perchè della mia osservazione? Perchè io avrei voluto che la Commissione, tenendo appunto presente questo principio, non avesse fino da ora determinato il modo come le Università debbono liquidare il loro patrimonio passato, giacchè vi sono questioni pendenti.

Ciò è essenzialissimo. E dall'altro lato, farà parte di questo patrimonio la dotazione?

È stato parlato appunto di questa dotazione dei bilanci, e se ne è parlato a lungo. Io non ho ben capito, me lo perdoni la Commissione, perchè questa dotazione debba passare dal bilancio della pubblica istruzione al bilancio del tesoro.

Ma, signori, se voi aveste capitalizzato questo assegno, se aveste dato un titolo di rendita inscritta alle Università, io allora capirei il vostro concetto; ma una volta che è assegno di bilancio, potete voi esimerlo dalla votazione del Parlamento? Dunque, o il Parlamento lo voti nel bilancio della pubblica istruzione o in quello del Tesoro, sarà sempre lo stesso.

Ma non è un debito. Tanto è vero che non è un debito... (*Interruzioni*)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Indelli... che voi avete detto che queste Università, quando non rispondano più al loro scopo, possono con una legge essere soppresse, ed i beni loro essere destinati ad altro uso. Cosicchè vedete che non si tratta di un debito dello Stato. Se si trattasse di ciò, nessuna legge potrebbe distruggerlo.

Ora, tutto questo a che conduce? Me lo perdono, conduce alla conseguenza, che mentre voi, riconoscendo l'importanza degli studi universitari, dite che non potranno acquistare la personalità giuridica se non per legge, volete distruggere poi il sindacato del Parlamento sull'andamento degli istituti.

Infatti, voi non togliete altra ingerenza che quella del Parlamento, perchè in fondo poi il ministro conserva il suo sindacato, e ha diritto di fare le sue osservazioni sul bilancio preventivo delle Università. È soltanto alla Camera che voi lo negate, e non vi riuscirete; perchè quando il ministro sarà interpellato sulle cose universitarie, dovrà per necessità renderne conto alla Camera. Voi volete fare allegare i soli bilanci consuntivi. E allora che cosa accadrà? Che le discussioni non si potranno evitare, e solo ritarderete di un anno la discussione intorno al modo come la spesa va fatta in una Università. In realtà non potete togliere il diritto al Parlamento; ma avrete invertito interamente le funzioni del sindacato parlamentare intorno alla discussione dei bilanci, perchè le questioni si faranno intorno ai bilanci consuntivi. La Commissione dunque tollererà ch'io faccia le mie riserve intorno a questo modo proposto di regolare il patrimonio, sia per i beni, sia per le dotazioni, delle Università.

Dopo ciò, poichè non voglio prolungare la discussione, dirò poche altre osservazioni sugli or

dini del giorno. Io non parlerò sull'ordine del giorno della Commissione. Essa ha udito da tutte le parti della Camera le varie opinioni; essa stessa ha fatto delle dichiarazioni: il ministro ha più volte dichiarato che s'accetteranno tuttigli emendamenti che possono migliorare la legge, perchè vi sono moltissimi che accettano il principio della legge, ma non ne accettano l'applicazione fatta coi vari articoli.

L'ordine del giorno della Commissione pare che comprenda troppo. Soltanto dopo che con la discussione degli articoli questa legge avrà assicurato tutte quelle autonomie, tutti quei beneficii che promette, potremo noi definirla a quel modo. Per ora non abbiamo che un beneficio vero, che è quello da me enunciato, e l'altro, anche più importante, che è stato dimostrato dagli altri oratori, compreso il ministro, quello che assolutamente la rappresentanza di un paese libero non può rigettare, cioè una maggior libertà data al fecondo movimento della scienza.

Ho appunto udito da qualche oratore parlare di uomini illustri delle nostre Università; e tra gli altri sono stati citati il Mosso e il Bizzozzero.

Ebbene, sono due illustrazioni di quella Università di Torino di cui parlava poc'anzi il mio amico, onorevole Pasquali. Quella città dalle robuste iniziative, ha fatto tanti e tali sacrifici che vi prova quanti dovrete aspettarne, allorchè darete un maggiore sviluppo all'iniziativa privata. E da questa infatti è stato costituito a Torino, lo sappiamo tutti, un gabinetto di fisiologia sperimentale che è l'ammirazione d'Italia, e che molti stranieri vengono a visitare. Ciò prova che l'iniziativa fuori del Governo è feconda, e che una libertà maggiore data alle Università ne accrescerà lo sviluppo, porterà quelle conseguenze delle quali l'onorevole Bonghi a torto dubitava.

Signori, io non riconosco che due soli sistemi in siffatta materia.

L'onorevole Bonghi è logico.

Egli ha detto che ritiene non vi sia bisogno di una nuova legge e che basti la legge esistente meglio applicata e con pieno sviluppo.

Ma vi sono coloro i quali credono che una nuova legge sia necessaria, e molti tentativi sono stati fatti. Quelli che pensano come l'onorevole Bonghi, io capisco che debbano essere contrari, non soltanto al modo come la legge è formulata, ma al principio stesso che la informa. Ma per coloro che credono che una nuova legge sia necessaria, ritengo che

non vi sia altro partito che votare questa, salvo a recarvi le opportune modificazioni.

Infatti, ma lo perdoni l'onorevole ministro, i professori appunto perchè sono uomini di scienza tengono più degli altri alle loro idee. Essi si elevano tanto, che ognuno vagheggia il proprio ideale, e non è possibile che un disegno di legge presentato accomodi a tutti. Noi avvocati, che siamo proclivi alla conciliazione, troviamo il modo di accomodarci, ma gli uomini della scienza no.

Presidente. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Indelli. Quindi, per coloro i quali pensano che sia necessaria una riforma, non v'è altro partito che quello di accettare la legge attuale; a meno che non vogliano aspettare che in Italia avvenga una guerra e che il Governo abbia pieni poteri per attuare una legge.

Quindi, io insisto nel pregare la Camera di votare quest'ordine del giorno.

Capisco che si potrà dire che io parlo per un interesse locale. Ma, o signori, l'onorevole Cairoli ed altri hanno detto ieri che questi interessi non sono meno nobili degl'interessi generali, in particolar modo quando sono relativi ad un argomento così elevato.

Si, o signori, anche io ho degli interessi locali che mi premono, che sono nobilissimi. E dico anche io, che quando questi interessi locali sono conformi ai principii del disegno di legge che io approvo, checchè ne avvenga, voterò la legge. Di questi interessi locali non parlo: ne ha parlato splendidamente la relazione; rimetto ad essa il benigno lettore. (Bene, bravo a sinistra).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno della Commissione che è del tenore seguente:

“La Camera, ritenendo che il progetto di legge è ispirato ai principii di *libertà*, di *autonomia* e di *decentramento*, passa alla discussione degli articoli.”

Prego la Commissione e il Governo di esprimere il loro avviso intorno a quest'ordine del giorno.

Berio, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. L'onorevole Berio ha facoltà di parlare per fatto personale; lo prego d'indicare.

Berio, relatore. Il fatto personale consiste in questo.

L'onorevole Indelli ha esposto gli errori in cui sarebbe incorsa la Commissione nella compilazione di questo disegno di legge. Una parte di questi errori riflettono la discussione generale

della legge, e in questa non entrero' affatto, perchè è chiusa, e perchè l'onorevole presidente mi richiamerebbe. Un'altra parte riflette i difetti che avrebbe la compilazione del progetto della Commissione.

Io posso assicurare l'onorevole Indelli che le sue osservazioni non sono fondate, e ad ogni modo gli risponderò nella discussione degli articoli.

Presidente. Dunque prego di nuovo la Commissione e il Governo di esprimere il loro avviso sui diversi ordini del giorno.

Bertani, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Bertani, Presidente della Commissione. Io prego l'onorevole Lazzaro di spiegare i motivi che hanno determinato l'ordine del giorno della Commissione.

Presidente. Dunque do facoltà di parlare all'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. (Della Commissione) È superfluo dichiarare alla Camera che la Commissione non può che accettare il proprio ordine del giorno; avendolo presentato appunto per sottoporlo all'approvazione della Camera.

Le ragioni per cui la Commissione ha formulato quell'ordine del giorno sono semplicissime.

Essa voleva evitare che, dopo una discussione così importante, si passasse silenziosamente alla discussione degli articoli.

Da ciò la necessità di proporre un ordine del giorno, che fosse la sintesi della discussione, e, nel tempo stesso, la sintesi dello splendido discorso dell'onorevole relatore.

Nel compilare però il suo ordine del giorno, la Commissione si prefiggeva pure uno scopo, quello di evitare una formula troppo generica, la quale potesse lasciar luogo ad equivoci.

D'altra parte, la Commissione la quale si è dichiarata e si dichiara arrendevole a tutte le proposte, che ad essa verranno fatte, purchè esse non turbino l'economia della legge e non ne offendano i principii che la informano, non poteva formulare un ordine del giorno troppo particolareggiato; giacchè avrebbe potuto esercitare una pressione sulle coscienze e dimostrare una intolleranza per le diverse opinioni manifestate nella Camera.

E, poichè io sono a parlare delle ragioni per cui essa ha creduto di presentarvi quest'ordine del giorno, mi permetto ancora di notare che nessuna Commissione parlamentare, dacchè esiste il regno d'Italia, si è trovata di fronte a difficoltà mag-

giori di quelle in cui si è trovata la Commissione per questo disegno di legge. Trattavasi di una legge organica, che concerne uno dei più alti interessi, una delle più alte funzioni dello Stato. Ebbene, fin dal primo momento, in cui la vostra Commissione fu eletta dagli Uffici, non mancarono osservazioni non molto benevoli! La vostra Commissione non si lasciò imporre da opposizioni, che io non voglio ora giudicare, e molto meno qualificare: essa credette suo dovere di corrispondere alla fiducia che la Camera, per mezzo degli Uffici, aveva riposta in lei.

Sul principio delle sue operazioni essa era, come la Camera sa, completa, e sono lieto di dichiararlo, (tanto più che veggo qui vicino l'egregio mio amico onorevole Toscanelli, che ha espresso qualche dubbio sulla compattezza della Commissione), fu unanime nell'accettare i principii fondamentali del disegno di legge non solo, ma anche le principali modalità in cui questi principii fondamentali erano tradotti.

Seguirono poi alcune divergenze; ma in che consistono? Queste divergenze, come la Camera ha potuto vedere, specialmente dai documenti che sono allegati alla relazione, non concernono i principii fondamentali, ma alcune particolarità.

Ora la Commissione, per un riguardo verso il collega dissenziente, ha creduto di esporre alla Camera anche i concetti di questo nostro collega, concetti che meriteranno tutta l'attenzione della Camera e della Commissione quando si verrà alla discussione degli articoli.

Credo che dopo la discussione importante avvenuta in quest'aula, discussione che fa onore alla tribuna italiana, molti timori si saranno dileguati, e gli altri spariranno nella discussione successiva; giacchè si tratta di una legge ispirata a' principii della libertà; e noi della libertà non abbiamo paura; la libertà è educatrice per se stessa. Alla libertà abbiamo contribuito tutti quanti siamo in questa Camera, a qualunque partito apparteniamo. Ripeto quindi che la libertà cui s'ispira questo disegno di legge, sarà emendatrice degli errori che la libertà medesima, come tutto quanto trovasi nello stato sociale, può produrre; ma non possiamo dimenticare che essa sia uno dei principali elementi conservatori della fortuna e della prosperità della nazione. (*Benissimo!*) In vista di queste considerazioni sono sicuro che la Camera ed il Governo stesso, vorranno accogliere l'ordine del giorno che la Commissione ha avuto l'onore di presentare. (*Bravo!*)

Presidente. Prego la Commissione di mandarmi la sua proposta di ordine del giorno.

Bonghi. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Lazzaro ha espresso il desiderio che il Governo accettasse, tra gli ordini del giorno, quello presentato dalla Commissione. L'onorevole Lazzaro si è perfettamente bene apposto: il Governo accetta l'ordine del giorno della Commissione, quantunque ringrazi l'onorevole Indelli di quello ch'egli ha proposto. Le ragioni per le quali il Governo preferisce l'ordine del giorno della Commissione sono molte; ma la più evidente di tutte è questa: che la Commissione rappresenta la Camera tutta intera. Ed è pure l'accettazione di questo ordine del giorno conforme al sentimento che abbiamo costantemente avuto e manifestato, di conservare, cioè, alta questa discussione e fuori di qualsiasi preoccupazione politica.

Fatte queste dichiarazioni, a me pare che non possa da nessuna parte restar ombra di dubbio sulla natura del voto.

Presidente. Chiedo all'onorevole Toscanelli, proponente di uno degli ordini del giorno, se egli mantenga o ritiri il proprio.

Toscanelli. Desiderando che, con votazioni astratte e metafisiche, non resti in alcun modo pregiudicata questa importante questione, votazioni alle quali, a mio parere, ci richiama e l'onorevole Indelli e la Commissione; alla mia proposta sospensiva sostituisco l'ordine del giorno puro o semplice su tutti gli ordini del giorno. (*ilarità*)

Presidente. Dunque, l'onorevole Toscanelli ritira il suo ordine del giorno sospensivo, proponendo l'ordine del giorno puro e semplice contro gli altri due.

Onorevole Indelli...

Indelli. Io ritiro il mio ordine del giorno. Voterò per la legge, sotto qualunque forma, con le dichiarazioni fatte.

Presidente. Dunque non rimarrebbe più che l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Toscanelli e l'ordine del giorno della Commissione.

In questo caso, fo riflettere all'onorevole Toscanelli che l'ordine del giorno puro e semplice non può essere proposto, perchè esso equivale a votar contro la proposta della Commissione. Questa è la giurisprudenza costante seguita dalla Camera.

Bonghi. Io avevo domandato di parlare sulla posizione della questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

Bonghi. Veramente io non so se abbia chiesto di parlare per la giusta ragione che dovevo; (*Siride*) non so se doversi dire piuttosto per un richiamo al regolamento. Ad ogni modo, la ragione per la quale ho chiesto di parlare è questa.

L'onorevole Lazzaro nel suo discorso ha detto che la Commissione era riuscita a formulare un ordine del giorno, che non dicesse nè troppo, nè troppo poco.

Lazzaro. (Della Commissione) Non ho detto questo.

Bonghi. Avrà dunque detto qualche cosa di simile. (*Siride*) Poi ha detto altresì, almeno mi parve così intendere dal mio posto, che la Commissione si arrendeva a tutte quanto le modificazioni, che sarebbero state proposte, purchè esse non avessero turbato l'economia della legge. Ebbene, a me pare che occorra anche un'altra dichiarazione.

Presidente. Ma, scusi, onorevole Bonghi, allora ella non parla più per un richiamo al regolamento, nè sulla posizione della questione. Oramai tutte le questioni sono chiarite; ed ora non si tratta che di votare in un modo o nell'altro; ed ella con le sue dichiarazioni rientrerebbe nella discussione.

Bonghi. Ma l'ordine del giorno è stato letto ora.

Presidente. No, onorevole Bonghi, è stampato e distribuito da otto giorni agli onorevoli deputati.

Bonghi. Sta bene, ma non è ufficiale davanti alla Camera, se non quando si legge qui.

Presidente. Scusi, ma l'ordine del giorno è stato già distribuito, così come il regolamento prescrive: chè, quando la discussione dura per più giorni e vi sono ordini del giorno od altre proposte, la presidenza fa stampare e distribuire agli onorevoli deputati tutte le proposte che le vengono presentate; e ripeto ancora una volta che quest'ordine del giorno è stato stampato e distribuito da più giorni.

Bonghi. Ebbene, se il Presidente crede che si possa domandare schiarimenti sopra un ordine del giorno, su cui si domanda il voto del deputato, io dirò poche parole...

Presidente. Onorevole Bonghi, per acconsentire al suo desiderio io non posso fare che una cosa: e cioè interrogare la Camera se intenda che una nuova discussione si apra come prescrive l'articolo 70 del regolamento. (*No! No! — Rumori*)

Bonghi. Io rinunzio a parlare e rinunzio anche a votare.

Liroy. Domando di parlare.

Presidente. Sulla posizione della questione o per un richiamo al regolamento?

Liroy. Sulla posizione della questione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Liroy. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione e testè chiarito dal discorso dell'onorevole Lazzaro contiene certo due affermazioni; una che il disegno di legge è ispirato a principii di libertà, d'autonomia e di decentramento; l'altra di passare alla discussione degli articoli.

Io credo che sia nel diritto di ogni deputato di richiedere la divisione di questo ordine del giorno e di votare quindi la prima parte e poi la seconda.

Presidente. Sta bene. Dunque rimane inteso che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Toscanelli può stare contrapposto ad una sola proposta che è quella della Commissione; per conseguenza rimane solo l'ordine del giorno della Commissione medesima che rileggo.

“ La Camera, ritenendo che il progetto di legge è ispirato a principii di *libertà*, di *autonomia* e di *decentramento*, passa alla discussione degli articoli. „

Ma l'onorevole Liroy domanda, come ne ha diritto, la votazione per divisione. Verremo per conseguenza alla votazione per divisione.

Pongo a partito la prima parte di quest'ordine del giorno che rileggo:

“ La Camera ritenendo che il progetto di legge è ispirato a principii di *libertà*, di *autonomia* e di *decentramento*... „

Chi approva questa prima parte dell'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Pongo ora a partito la seconda parte, cioè il passaggio alla discussione degli articoli.

(*È approvata.*)

Ora pongo a partito il complesso dell'ordine del giorno.

(*È approvato.*)

(*Conversazioni animatissime.*)

Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

Ora bisognerebbe, secondo la deliberazione presa, passare alla discussione degli articoli del disegno di legge, ma io mi permetto di far presente alla Camera essere stata fin da ieri distribuita la relazione intorno ai bilanci del primo semestre 1884.

L'urgenza di questa discussione non ha bisogno di essere dimostrata; quindi a me parrebbe opportuno che la Camera deliberasse di iscrivere nel-

l'ordine del giorno di domani la discussione dei bilanci del primo semestre 1884.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Ora non mi parrebbe opportuno, dopo questa deliberazione che abbiamo presa, di cominciare la discussione del primo articolo della legge sull'istruzione superiore per poi interromperla.

Onde io crederei che si potesse nella seduta di oggi discutere un altro disegno di legge che si trova segnato nell'ordine del giorno, e che non darà luogo, molto probabilmente, a lunga discussione. (*Sì, sì*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non ho alcuna obiezione da fare alle proposte dell'onorevole nostro presidente.

Credo anch'io conveniente che si proceda subito alla discussione di questo disegno di legge, il quale, come egli ha detto giustamente, non potrà dar luogo a lunga discussione. Ma tengo a dichiarare che, fatta eccezione delle discussioni dei bilanci, i quali, secondo le nostre consuetudini hanno sempre la precedenza, e salvo la discussione dei disegni di legge, dei quali l'urgenza è dimostrata dalla scadenza entro termine fisso di certi impegni, tranne dico queste leggi, immediatamente si riprenda e si continui la discussione del progetto sull'istruzione superiore affinché possa essere condotta sino al suo compimento. (*Commenti*)

Comunicazione di domande d'autorizzazione a procedere contro i deputati Lovito e Nicotera.

Presidente. Prima però debbo dare comunicazione alla Camera di una lettera indirizzata all'Ufficio di presidenza stamane dal procuratore del Re in Roma (*Segni di grande attenzione*) la quale è del tenore seguente:

Roma, 11 dicembre 1883.

A. S. E. il presidente della Camera.

Eccellenza

“ Informato dalla pubblica voce e da tutti i giornali di Roma che nel giorno 6 corrente, il deputato al Parlamento nazionale commendatore Giovanni Nicotera, incontrato nei corridoi della Camera nel palazzo di Montecitorio il suo collega commendator Francesco Lovito, lo aveva atrocemente oltraggiato a causa delle sue fun-

zioni di segretario generale del regio Ministero dell'interno, con parole tendenti ad intaccare il suo onore e la sua rettitudine e con altri atti offensivi, e sembrandomi evidente che tal deplorabile fatto esaurisse gli estremi dell'oltraggio contro un pubblico ufficiale dell'ordine amministrativo, reato previsto e punito degli articoli 258, 259 e 266 del codice penale e perseguibile con pubblica azione, credei mio preciso ed imprescindibile dovere di constatarlo nei modi dalla Legge voluti. Però, memore della garanzia accordata ai rappresentanti della Nazione dall'articolo 45 dello Statuto fondamentale del regno, e dalle norme dettate dagli articoli 805 e seguenti del codice di procedura penale sul modo di procedere nei casi in cui è necessaria l'autorizzazione Sovrana applicabile per analogia ai casi nei quali l'autorizzazione dev'esser data da codesta onorevole Assemblea, mi limitai a richiedere al signor giudice istruttore, nel giorno successivo al fatto, che volesse assumere le prime informazioni e procedere ai primi atti per accertare se fosse il caso di domandare l'autorizzazione per l'ulteriore procedimento.

“ Il signor Giudice istruttore si accinse a compilare tali atti preliminari e trasmise inviti a diversi Deputati, che si aveva luogo di credere fossero stati presenti all'oltraggio, siccome risulta dalle carte relative che oggi stesso ho l'onore di trasmettere all'E. V. come allegato di altra richiesta di autorizzazione per reato di duello.

“ Ma avendo in seguito riflettuto che trattavasi di un fatto delittuoso avvenuto nei locali di residenza della Camera dei deputati, mi è sembrato che ragioni di alta convenienza e di rispetto verso codesta onorevole Rappresentanza consigliassero di non proseguire nella preliminare informazione prima di averne domandato il consenso alla Camera medesima. Ed è perciò che avvocati gli atti appena iniziati dal magistrato istruttore, mi rivolgo fin d'ora all'E. V., onde domandare all'onorevole Assemblea il consenso voluto dall'articolo 45 dello Statuto fondamentale del Regno per poter procedere contro il deputato commendatore Giovanni Nicotera per il reato d'oltraggio.

“ Ho l'onore di dichiararmi con perfetta osservanza.

“ Dell'E. V.

“ Devotissimo

“ Il procuratore del Re

“ F. HERMITE. ”

Altra comunicazione, giuntami pure stamane dall'onorevole guardasigilli, è la seguente:

Roma, 11 dicembre 1883

A S. E. il Presidente della Camera dei deputati.

“ Il procuratore del Re nel tribunale civile e correzionale in questa città con l'unita istanza chiede giusta l'articolo 45 dello Statuto il permesso di procedere contro gli onorevoli deputati commendatori Giovanni Nicotera e Francesco Lovito per il reato di duello in essa indicato.

“ Io adempio al dovere di trasmettere all'E. V. tale dimanda insieme con l'inserito degli atti preliminari finora compilati, affinchè le piaccia di sottoporre l'una e gli altri all'esame di codesta onorevole Assemblea e di parteciparmene poi la deliberazione restituendomi il detto inserto.

“ Il ministro
Savelli. ”

Roma, 11 dicembre 1883.

A Sua Eccellenza il Presidente della Camera dei deputati.

“ Essendo stato informato dalla pubblica voce e da tutti i giornali pubblicati in Roma nel giorno sette corrente, che nella mattina stessa due membri di codesta onorevole Assemblea, i deputati commendatori Francesco Lovito e commendatore Giovanni Nicotera, avevano avuto uno scontro alla sciabola ai prati di Castello, in conseguenza del quale erano rimasti ambedue non lievemente feriti, e riscontrando in tal fatto gli estremi del reato di duello previsto e punito dagli articoli 588, 589, 590, 591 e 592 del Codice penale, ritenni mio indeclinabile dovere di promuovere sopra un tal fatto delittuoso una giudiziaria informazione.

“ Però rammentando la garanzia concessa ai deputati dall'articolo 25 dello Statuto fondamentale del regno, e le forme speciali di procedimento dettate dagli articoli 805 e seguenti del Codice di procedura penale per i casi in cui è necessaria l'autorizzazione Sovrana, applicabili per analogia ancora nei casi nei quali l'autorizzazione deve esser domandata alla Rappresentanza nazionale, mi limitai di chiedere al signor Giudice istruttore le prime informazioni ed i primi atti, per accertare se fosse il caso di domandare detta autorizzazione, onde procedere ulteriormente. Il signor Giudice istruttore si accinse a tali preliminari informazioni, delle quali esser doveva primo e fondamentale l'accerta-

mento giudiziario delle ferite riportate dai duellanti, e gli atti, che sono in dovere di trasmettere all' E. V. allegati alla presente mia nota, mostrano quanto detto magistrato abbia fatto, o meglio si accingesse a fare in adempimento degli obblighi impostigli dalla legge vigente.

“ Ma avendo in seguito riflettuto che i detti atti di accertamento delle ferite importavano la necessità di accedere al domicilio dei deputati feriti e di sottoporli ad esame come parti lese, mi è sembrato che alte ragioni di convenienza consigliassero di domandare fin d'ora a cotesta onorevole Rappresentanza quel consenso che il rammentato articolo dello Statuto richiede per poter tradurre in giudizio in materia criminale un Deputato durante la sessione; e quindi ho avvocato gli atti appena iniziati dal giudice istruttore, e sottoponendoli all' E. V., adempio il dovere di domandare all'onorevole Camera dei deputati, da lei presieduta, il consenso per poter procedere contro i deputati commendator Francesco Lovito e commendator Giovanni Nicotera per il reato di duello dal quale sono derivate ferite.

“ Ho l'onore di dichiararmi con perfetta osservanza.

“ Dell' E. V.

“ Devotissimo

“ *Il procuratore del Re*
F. HERMITE. ”

Do atto all'onorevole procuratore del Re del tribunale civile e correzionale di Roma, ed all'onorevole ministro guardasigilli, di queste due domande che saranno trasmesse agli Uffici per le ulteriori deliberazioni della Camera.

Presentazione di un disegno di legge relativo alla piazza del municipio di Napoli e di due relazioni sui lavori del Tevere e sull'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto coi ministri della mariniera, della guerra e del Tesoro e finanze, un disegno di legge per dichiarazioni di pubblica utilità, per eseguire i lavori di riordinamento e di sistemazione della piazza del municipio nella città di Napoli, e per alienazione di beni demaniali.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Depretis, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Io vorrei pregare la Camera di considerare questo disegno di legge, non solo urgente ma urgentissimo. Se questo progetto non fosse votato in questo stesso mese, forse i lavori da lungo tempo progettati, e desideratissimi perchè utilissimi alla città di Napoli, potrebbero soffrire un ritardo veramente incomportabile, potrebbero essere ritardati anche di un anno, perchè non si potrebbe dare in tempo la disdetta agli inquilini per le espropriazioni.

Onde prego la Camera di voler dichiarare questo disegno di legge urgente, e di più che, facendo una eccezione alle regole, sia incaricata la Commissione generale del bilancio di riferire su di esso.

Presidente. Onorevole della Rocca...

Della Rocca. Sono stato prevenuto dall'onorevole ministro dell'interno, quindi è inutile che io preghi la Camera dopo la raccomandazione da lui fatta. Si tratta di un progetto d'indole amministrativa; onde non v'è nessuna compromissione nè degli interessi dello Stato nè di chicchessia, ed essendo il progetto urgentissimo, oso sperare che la Camera approverà la proposta testè fatta.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio prega la Camera di voler dichiarare urgente questo disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza si intenderà ammessa.

(È ammessa).

Lo stesso presidente del Consiglio prega poi la Camera di voler incaricare dell'esame di questo progetto la Commissione generale del bilancio.

(È approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui lavori del Tevere per gli anni 1880-81, come pure la relazione sull'andamento dell'amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia nell'anno 1882.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di queste due relazioni che saranno distribuite agli onorevoli deputati.

Annunzio di due domande d'interpellanza del deputato Napodano ed altri, e del deputato Della Rocca ed altri al guardasigilli.

Presidente. Sono state presentate una domanda d'interrogazione e una domanda d'interpellanza al ministro guardasigilli che sono del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole guardasigilli sopra ad una recente disposizione che sopprime la concessione di alcuni posti gratuiti, ed assegna sui fondi dell'Economato per l'educazione dei giovani appartenenti a benemerite famiglie.

“ Napodano, Della Rocca. „

L'altra è la domanda d'interpellanza che è del tenore seguente:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole guardasigilli sul modo ond'è regolata la carriera degli aggiunti giudiziari e degli uditori, e sul miglioramento da arrecarsi ad essi indipendentemente dalle promesse riforme.

“ Della Rocca, Napodano, San Donato, Placido, Antonio Rinaldi e Fortunato. „

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione ed a questa interpellanza.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. Dirò domani quando potrò rispondere.

Discussione del disegno di legge: Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

Presidente. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge. Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se egli accetti che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione, o se mantenga il proprio.

Magliani, ministro delle finanze. Accetto che la discussione si apra sul disegno formulato dalla Commissione d'accordo col Ministero.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge formulato dalla Commissione.

Quartieri, segretario. Legge il disegno di legge. (Vedi Stampato n° 5.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico. Lo rileggo,

“ *Articolo unico.* È convertito in legge il regio decreto del 29 maggio 1881, n° 244 (serie 3^a), che determina le industrie ammesse a godere il beneficio della restituzione di metà della tassa di fabbricazione sullo spirito adoperato come materia prima, e stabilisce le discipline per tale restituzione.

“ La sofisticazione dello spirito destinato alla produzione dell'etere solforico, potrà essere fatta anche coll'aggiunta allo spirito del dieci per cento di etere solforico. „

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito l'articolo unico che ho riletto.

(È approvato.)

Domani in principio di seduta si voterà a scrutinio segreto il disegno di legge testè approvato per alzata e seduta.

Svolgimento di un'interrogazione del deputato Martini Ferdinando al ministro dell'istruzione pubblica.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, rileggo una domanda d'interrogazione a lui diretta, e che fu già annunciata alla Camera.

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno al ritrovamento e alla conservazione dei dipinti murali di Giotto nella chiesa di San Francesco di Pistoia.

“ Martini Ferdinando. „

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Se la Camera lo consente, posso rispondere anche subito.

Presidente. La Camera consentendolo, dò facoltà all'onorevole Martini di svolgere l'interrogazione che ho letta.

Martini Ferdinando. La mia è propriamente una interrogazione.

L'onorevole ministro sa che nella chiesa di San Francesco a Pistoia si sono recentemente scoperti dei dipinti della scuola Giottesca, ed alcuno, assai competente nella cognizione della storia dell'arte, li attribuisce ad un alunno di Giotto, il Capanna, del quale rimangono pochissimi lavori.

Le pitture, per quello che se ne può vedere, hanno una singolare importanza per la leggenda Franciscana, inquantochè somigliano assai alle pitture di Assisi, ma in qualche punto si differenziano; sicchè si può dire che esse hanno insieme importanza storica ed artistica.

La scoperta è avvenuta a caso, ed è stata fatta da privati, ai quali manca il danaro, ed anche l'abilità, lo riconoscono essi medesimi, per continuare a scoprire e per conservare questi dipinti.

Prego quindi l'onorevole ministro di volermi dire se egli sia disposto a fare qualche cosa perchè queste pitture non vadano perdute, visto che sono scoperte soltanto in parte, e che se si lasciassero in quello stato ne soffrirebbero grandissimo danno e ne verrebbe, io credo, una grande iattura, così alla storia dell'arte, come alla storia della leggenda, come alla storia propriamente detta.

Spero che l'onorevole ministro mi darà una risposta confortevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Non appena l'onorevole Presidente annunciò la interrogazione dell'onorevole Martini, io mi diedi la massima cura, come meritava l'argomento: ed a quest'ora sono stati già dati tutti gli ordini opportuni perchè al sappia nettamente quale sia il valore delle pitture ritrovate. Infatti, da principio, si cominciò a credere che fossero dipinti dello stesso Giotto, ma poi si ritenne, e certo più consentaneamente al vero, che siano dipinti della scuola di Giotto, come egrogiamente ha detto l'onorevole Martini.

Si è scritto in pari tempo al prefetto perchè intervenga e indichi, udito il parere della Commissione, le somme occorrenti per i restauri e pel modo della conservazione.

Ringrazio, anzi, l'onorevole Martini di avermi ricordato questo gradito dovere.

Presidente. L'onorevole Martini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Martini Ferdinando. Io mi dichiaro soddisfattissimo e ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Martini.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Di San Donato al ministro dei lavori pubblici,

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Siccome vedo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici gli rammento che egli ha rimandato al giorno 15 dicembre la risposta ad una mia modesta interrogazione, relativamente alla ferrovia direttissima Roma-Napoli.

Ora io vorrei domandargli se ha ancora bisogno di attendere fino al giorno 15 per darmi una risposta che è delle più semplici. Quindi se la Camera e l'onorevole presidente lo consentono, vorrei pregarlo di rispondere oggi alla mia interrogazione.

Presidente. Per far questo, onorevole Di San Donato, ci vuole prima il consenso dell'onorevole ministro, e in secondo luogo la deliberazione della Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Io proposi che fosse stabilito il giorno 15 del mese per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Di San Donato, perchè egli stesso mi pare avesse alluso all'intenzione di ritornare a Napoli; ma, poichè oggi egli è presente, io sono pronto a rispondere anche subito alla interrogazione sua, se la Camera lo consente.

Di San Donato. Benissimo.

Presidente. Non sorgendo obiezioni alla proposta dell'onorevole Di San Donato, che sia svolta subito la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici, si passerà dunque allo svolgimento di questa interrogazione che rileggo:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici intorno alla ferrovia direttissima Roma-Terracina-Gaeta-Napoli.

« Di San Donato. »

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Io comincio col ringraziare la Camera della bontà, colla quale ha consentito che

io svolga subito questa mia interrogazione; e debbo ringraziare pure l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè si è deciso a rispondere oggi stesso a questa interrogazione, che nella sua estrema gentilezza, aveva rimandato al giorno 15 di questo mese, soltanto perchè credeva io dovessi andare a Napoli. L'onorevole ministro sa che io sto molto a Roma per il mio dovere di deputato e mi assento soltanto quando qualche affare pubblico o di famiglia mi chiama a Napoli.

Ma io sperava, onorevole ministro, che oggi Ella, anzichè farmi svolgere la interrogazione, avrebbe presentato quel tale disegno di legge, che l'onorevole suo collega, il presidente del Consiglio, aveva promesso ufficialmente a tutti i corpi costituiti nella breve dimora che fece in Napoli. Anzi si è fatto qualche cosa di più di una promessa.

Il 24 novembre decorso Napoli fu tappezzata di telegrammi che il prefetto di quella città da Roma mandava al sindaco di Napoli, per annunciare che il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, faceva sapere ai napoletani, che il primo atto fatto dal Ministero al riaprirsi della Camera sarebbe stato quello di presentare questo disegno di legge.

Ed io, lusingato da tale nobile promessa, venni qui credendo di veder presentare nella prima tornata il disegno di legge per la direttissima Roma-Napoli; la quale, se è pur richiesta dagli interessi nazionali, non nascondo che è nell'interesse del mio municipio, non nascondo che dee migliorare le sorti della mia povera Napoli; ma, sono quindici giorni che è aperta la Camera, e questo disegno di legge non fu presentato.

Dopo questo breve fervorino, se pure si può chiamare fervorino, all'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli rammenterò che facemmo apposito articolo in una memoranda legge ferroviaria col quale il Governo del Re era obbligato di presentare entro tre anni al Parlamento un disegno di legge per una via direttissima Roma-Terracina-Gaeta-Napoli. L'onorevole Baccarini, che era ministro dei lavori pubblici, si valse dei tre anni che la legge gli accordava, e proprio al compiersi del triennio presentò il disegno di legge che fu approvato dalla Camera.

In questa discussione ci fu data speranza che i lavori si sarebbero cominciati entro il primo semestre 1883, e compiuti sollecitamente pel 1886.

Ora, come vede l'onorevole ministro Genala, è passato il primo semestre, il secondo sta per scader e siamo alle porte del 1884.

Desidero quindi sapere da lui che cosa pensi

riguardo alle promesse del Governo ed alla legge votata già due volte dalla Camera, e non ancora in via di esecuzione.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Nel suo fervore l'onorevole di S. Donato avrebbe dovuto fare una considerazione. L'attuale ministro dei lavori pubblici avendo avuto occasione di ricevere una Commissione di deputati che rappresentano più specialmente le provincie che saranno attraversate dalla strada più diretta fra Roma e Napoli, rispose che avrebbe affrettati gli studi non ancora compiuti, e poi avrebbe domandato alla Camera non la autorizzazione di fare la strada, (poichè due leggi stabiliscono che debba esser fatta) ma i fondi occorrenti per costruirla. Se non che, un ministro, prima di chiedere i fondi alla Camera, bisogna che sappia, qual somma debba chiedere, e la somma per far la strada egli non la ricava che dal progetto. E i progetti della strada più diretta fra Roma e Napoli sono quattro almeno; poi ciascuno di questi ha più di una variante. Che cosa doveva fare il ministro dei lavori pubblici?

Far esaminare dai Consigli tecnici, come gliene incombe l'obbligo, i vari progetti, e fra questi farne sceglierne uno; approvato questo, chiedere i fondi; essendo impossibile incominciare la costruzione di una strada prima che il progetto della strada sia fatto. Or dunque, io ho fatto compiere gli studi non solo, ma li ho presentati al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Conoscendo poi la importanza eccezionale di questa strada, la quale può costare 66 milioni allo Stato, ho fatto nominare una Commissione di tre ingegneri, affinchè l'esame potesse esser tale da soddisfare pienamente agli interessi generali dello Stato e a quelli dei paesi che saranno attraversati da questa nuova via. Il Consiglio dei lavori pubblici non ha ancora espresso il suo avviso; ma io posso assicurare l'onorevole Di San Donato che lo pronunzierà fra non molto tempo. Il disegno di legge quindi io l'ho già in pronto; ma colla cifra in bianco; e la somma che io potrei chiedere ora alla Camera non potrebbe essere che una somma ipotetica.

Da una parte, la Camera non saprebbe che giudizio dare della somma che io chiedo; dall'altra, io, con l'espore una cifra pregiudicherei il voto del Consiglio superiore: essendochè vi è un progetto nel quale si parla di una spesa di 30 milioni e ve n'ha un altro che la fa salire a 66 milioni. Ora

quale somma chiederò io alla Camera? i 30, o i 66 milioni?

Vi è poi un terzo progetto che suppone una spesa di 48 milioni.

Di San Donato. 44 milioni.

Genala, ministro dei lavori pubblici. 48 milioni.

In questa incertezza, nella quale necessariamente io mi trovo, il contegno mio, mi pare che non poteva esser diverso da quello che è stato.

Se, poniamo il caso, il Consiglio superiore dei lavori pubblici credesse di adottare il progetto, che trae partito dei due tronchi, Velletri-Terracina e Sparanise-Gaeta, io avrei allora già 12 milioni stanziati e potrei quindi iniziare i lavori della strada diretta anche indipendentemente dai nuovi fondi che sarebbero chiesti alla Camera. Or dunque, per la condizione delle cose mi pare che l'onorevole Di San Donato dovrà convenire in questo, che cioè, se il progetto non è stato presentato, egli è perchè non si poteva...

Di San Donato. Allora perchè prometterlo?

Presidente. Prego di non interrompere.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Ma io credo che sia effetto di una eccessiva ingenuità dell'onorevole Di San Donato la supposizione che il presidente del Consiglio si sia recato a Napoli a far pavesare la città di cartellini promettenti la pronta presentazione del progetto di legge per la direttissima; piuttosto mi pare vero l'opposto, che, cioè, la città abbia cercato di accoglierlo con manifestazioni di codesta natura.

Ma, onorevole Di San Donato, il Governo le promesse le fa alla Camera e le fa alle persone, che vengono legalmente inviate dalle popolazioni, e non in questa maniera.

Adunque la promessa del Governo fu questa, di non frapporre indugio allo studio ed alla costruzione della più diretta comunicazione fra Roma e Napoli, ed io posso assicurare la Camera, che per parte del Governo non c'è stato un sol giorno d'indugio al mantenimento di siffatte promesse.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Di San Donato. Non rilevo, perchè mi rispetto troppo, la parola di "ingenuo", che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si è permesso d'indirizzarmi! L'onorevole ministro dice che il Governo ha il massimo interesse di affrettare questi lavori della direttissima Roma-Napoli. Io non me ne sono accorto; anzi se dovessi giudicare dai fatti, mi pare invece che il Governo crei tutti gli ostacoli possibili per mancare al dovere

che gli incombe per legge. Quando l'onorevole ministro Baccarini presentò il progetto ch'io invoco, v'era già un disegno della ferrovia che non portava la spesa nè dei 30 milioni, nè dei 66, sorti poi forse col pensiero di spaventare la Camera per farle respingere il progetto. Questo, onorevole ministro, è ciò che io credo sia accaduto.

Quanto al fatto da lei accennato, onorevole ministro, che per l'andata a Napoli del presidente del Consiglio si sieno fatte tappezzare le vie e le finestre con cartellini a mano chiedenti la ferrovia direttissima, io debbo dirle che Ella è ingenuo oppure non ha voluto comprendermi, ma è impossibile che Ella non mi abbia compreso.

Io ho detto che il 24 novembre ci fu un telegramma del prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli, il quale annunciava a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, che all'apertura del Parlamento il primo atto che il Ministero avrebbe presentato, sarebbe stato il progetto di legge per ottenere i mezzi necessari alla costruzione della direttissima Roma Napoli.

Questo è il fatto.

(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Giovagnoli).

Presidente. La prego di non interrompere, onorevole Giovagnoli.

Di San Donato. Questo, ripeto, è il fatto, e se Ella, prima di darmi dell'ingenuo, avesse considerata questa parola e fosse andato a leggere il telegramma al quale io alludevo, non mi avrebbe al certo risposto nel modo con cui ha fatto.

Del resto, chieggo scusa al Presidente ed alla Camera di averli intrattenuti, ma io volevo soltanto provare che la sollecitudine del Governo per questa ferrovia, non mi pare che apparisca molto dai suoi atti.

Presidente. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. Può darsi che il prefetto abbia inviato il telegramma indicato dall'onorevole Di San Donato, ma riguardo alla sollecitudine del Governo per la direttissima Roma-Napoli, io lo prego di credere che non è cosa questa che possa esser messa in dubbio. Le mie opinioni sulla direttissima, ed anche in genere su altre questioni che interessano le provincie meridionali, sono vecchie ed immutabili, e quanto alla direttissima tanta e tale è l'evidente utilità ed importanza di una rapida comunicazione tra le provincie meridionali e Roma, che bisognerebbe proprio essere privo di qualunque non lume, ma barlume di buon senso per contestarla.

Ma le ragioni dette dal mio collega il ministro dei lavori pubblici hanno pure qualche valore; il ritardare di qualche giorno a presentare un progetto di legge, allo scopo di fissare anche il tracciato della linea, non è forse che un ritardo breve e vantaggioso.

Del resto mi pare che l'obbligo legale di presentare la legge sia entro quest'anno.

Dunque a questo riguardo l'onorevole Di San Donato può tranquillizzarsi interamente. La sollecitudine mia e del Governo, per la costruzione della direttissima tra Roma e Napoli è una cosa così fermamente stabilita, così fissa nel programma del Governo, che quando, o signori, non esito a dichiararlo, l'esecuzione di quest'opera dovesse soffrire un ritardo, appena d'una mediocre importanza, io dichiaro che basterebbe questo ritardo per impedirmi di rimanere al mio posto. (*Bravo!*)

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io rimango in grande ammirazione delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. (*Harità*)

Deprésis, presidente del Consiglio. Io non credeva di avere tanto ammiratore. (*Si ride*)

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole di San Donato.

Rimanderemo a domani la discussione.

La seduta è levata alle ore 4, 40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la convalidazione di un decreto concernente le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

2° Discussione del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. (134)

3° Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del Regno. (26)

4° Stato degli impiegati civili. (68)

5° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

